ANNO XXXIV

Martedì, 12 Luglio 1881.

N. 19

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 29	» 56
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	» 66
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì e Australia	— —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** e **Napoli** cent. **5**
per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Dellay Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 11 luglio

BOLLETTINO POLITICO

Il presidente Garfield, se non è ancora fuori di pericolo, si trova, per lo meno, in condizioni assai migliori. Si ritiene che possa essere salvato. Il cammino percorso dalla palla è stato determinato dai medici, ma non si sa dove sia andata a fermarsi. Potrebbe ancora sopraggiungere qualche spiacevole incidente, che distruggesse le speranze degli amici del signor Garfield. Vi ha luogo tuttavia a confidare, che la guarigione si faccia a poco a poco e senza altri intoppi. Più non si parla negli Stati Uniti della dolorosa eventualità della sua morte, che avrebbe messo il vice-presidente Arthur a capo del potere esecutivo, nè della possibilità che questi preferisse di chiamare il signor Conkling od il generale Grant a capo del ministero. Abbiamo fatto cenno della dichiarazione del signor Conkling, nella quale il capo dei repubblicani ostili al signor Garfield respinse ogni solidarietà coll'assassino. Queste dichiarazione produsse sopra l'opinione pubblica una impressione favorevole. Già, movendo dall'idea di un complotto, del quale Guiteau sarebbe stato il semplice strumento materiale, si era voluto addossare al signor Conkling ed al suo partito una grave responsabilità, considerando il delitto del 2 luglio come il prodotto dello spirito fazioso sviluppato dalle ultime lotte politiche e della cieca ostilità di una frazione dei repubblicani contro al governo della Casa bianca. Oggi si manifesta un principio di reazione contro a cotesta tendenza del sentimento pubblico. Nè poteva essere altrimenti, dato l'eccellente contegno del signor Conkling di fronte all'attentato. Il quale attentato fu riprovato universalmente dal popolo degli Stati Uniti. La Camera di commercio di New-York, desiderosa di fare un atto di protesta contro al delitto del 2 luglio e di esprimere ad un tempo la sua stima per il nobile carattere del presidente, risolvette di raccogliere una somma di 250,000 dollari (1,250,000 lire) e di pagarne l'interesse alla signora Garfield e dopo la morte di questa dividerne il capitale fra i figliuoli. Seduta stante furono raccolte lire 250,000.

A Sfax gli arabi continuano a resistere. La spiaggia è seminata di batterie, che, appena distrutte o costrette a tacere dai cannoni delle corazzate francesi, ricompaiono sopra altri punti. E mentre si combatte colaggiù, si preparano armi e soldati per continuare la lotta nel mezzogiorno dell'Algeria contro al famoso condottiero Bou-Amema. La ferrovia da Orano a Saida trasporta ogni giorno una grande quantità di truppe e di munizioni verso il Sud. Ma questa corrente di soldati, per quanto sia forte e continua, allora che arriva ai confini, non è più che un pugno di atomi nell'immensità del deserto. Grandissimi già sono, in questo momento, i sacrifici, che la Francia dovette fare per questa insurrezione dei musulmani. Ma assai maggiori sono quelli che le restano a fare. Oltre di ciò è certo che le colonie per così dire di avanguardia recentemente fondate sui confini meridionali dell'Algeria dovranno scomparire completamente. Circa 6,000 operai spagnuoli se ne partirono già da quei luoghi e ritornarono nella loro patria, che riempiono dei racconti dei pericoli corsi e dei danni patiti. E prima che un movimento d'immigrazione in senso inverso ricominci, ci vorrà del tempo assai. I disinganni delle grandi potenze europee rispetto alle loro colonie d'Oltremare, si moltiplicano da qualche tempo e tendono a diventare un fatto generale. Si direbbe che per effetto del contatto e dell'abitudine il prestigio europeo incominci a dileguarsi. Gli indigeni si sono persuasi che i vincitori sono uomini al pari di essi e che al pari di essi possono essere uccisi con una palla di fucile. D'altra parte nelle mani di questi selvaggi il commercio ha messo armi perfettissime che essi sanno maneggiare nè meglio nè peggio dei loro oppressori. Per tal modo i possedimenti coloniali finiscono per rappresentare un pericolo permanente, un sacrificio certo, un utile dubbio. Quanto è più saggia, a nostro avviso, la Francia, quando studia un nuovo traforo delle Alpi, di quello che lo sia allorchè invade la Tunisia e se ne impadronisce! Una commissione parlamentare fu chiamata a decidere se convenga più il traforo del Sempione o quello del Monte Bianco. La questione non potrà essere risoluta prima della ventura legislatura. Imperocchè il governo, per espresso desiderio della Commissione, dovrà ordinare altri studi sopra il traforo del Monte Bianco.

Sembra certa la commutazione della pena di Midhat pascià e degli altri suoi compagni di sventura. Da Costantinopoli il corrispondente del *Times* scrive che l'insperata clemenza del sultano è in parte da attribuirsi allo sdegno suscitato in Pera ed a Stambul dall'arbitraria procedura seguita dal tribunale. Il sultano seppe che i dragomanni delle ambasciate avevano unanimemente condannata la procedura come arbitraria; che gli ambasciatori avevano telegrafato in questo senso ai loro governi; che i corrispondenti della stampa avevano censurato e messo in ridicolo la maniera con cui erano stati diretti i dibattimenti; e che, in fine, anche a Stambul, tra i buoni musulmani, il processo aveva prodotto un'impressione assai diversa da quella che si aspettava. In tali circostanze il sultano comprese che non avrebbe potuto senza pericolo ordinare l'esecuzione della sentenza e si è deciso a commutare la pena di morte nell'esiglio perpetuo a Taif presso la Mecca.

LA DEMOCRAZIA
IN ITALIA E IN FRANCIA

L'articolo della *Gazzetta della Germania del Nord* da noi riferito ieri, contiene alcune inesattezze che già abbiamo posto in chiaro e rettificate, ma tocca, eziandio, opportunamente qualche punto sul quale abbiamo l'obbligo di richiamare l'attenzione de'nostri lettori. Anzi, pare quasi che tutto l'articolo sia stato scritto principalmente per aver modo ed occasione di manifestare l'idea che si racchiude negli ultimi periodi di esso.

Il giornale del principe di Bismarck è d'avviso che un ostacolo grave al ristabilimento di strette relazioni fra l'Italia e la Germania, lo si abbia a ricercare nei vincoli che uniscono le democrazie e i radicali d'Italia e di Francia, vincoli che neanche gli ultimi avvenimenti di Tunisi e di Marsiglia, secondo il detto giornale, sono riusciti a spezzare.

Or bene, questo giudizio ha una parte di vero, quantunque le conseguenze che ne deduce la *Gazzetta della Germania del Nord* ci sembrino esagerate. È verissimo, innanzi tutto, che il partito repubblicano italiano considera come questioni secondarie quelle che negli ultimi tempi hanno suscitato tanti malumori tra la Francia e l'Italia. I radicali italiani non sono punto soddisfatti della repubblica borghese stabilita in Francia; ma facili sempre ad illudersi, sperano che rassodata la forma repubblicana del governo, non sia lontano il tempo in cui i Grevy e i Gambetta dovranno cedere il posto ad uomini d'idee più avanzate. Non sappiamo se una repubblica francese radicale sarebbe più favorevole della presente all'Italia. Ci è anzi lecito di dubitarne; ma, ad ogni modo un governo radicale in Francia sarebbe di breve durata e non tarderebbe a finire come altre volte in una dittatura militare. Non si sa pertanto che cosa sperino i repubblicani italiani dai loro confratelli d'oltr'Alpi. Dovrebbero pur rammentare che nel 1849 le truppe repubblicane francesi distrussero la repubblica romana e rimisero sul trono il Papa.

Sventuratamente questa cieca fiducia nell'amicizia della democrazia francese è stata comune anche al nostro governo dal 1876 fino ad ora. Parecchi uomini politici saliti al potere per opera della Sinistra uscivano per allora dalle file del partito repubblicano. Certamente, come abbiamo detto altra volta, si erano convertiti in piena buona fede ai principii monarchici, ma potevano essi dimenticare da un giorno all'altro i pregiudizi dei quali si erano pasciuti per tanto tempo, in ispecie riguardo alla politica estera? Si aggiunga che i ministeri di Sinistra hanno sempre fatto assegnamento sulla frazione repubblicana della Camera, anche a prezzo di concessioni che l'opinione pubblica ha severamente biasimato. Tutto ciò, ne conveniamo, ha esercitato una funesta influenza sulla nostra politica estera e recato non lieve danno a' nostri veri interessi. E noi rammentiamo di aver più volte palesato l'animo nostro su questo argomento e posto in guardia il governo contro i pericoli ai quali si esponeva per certe sue tenerezze mal collocate.

Però non vorremmo che la stampa estera ingrandisse oltre misura questi fatti e mostrasse così di non conoscere ciò che si pensa e si desidera dalla maggioranza del popolo italiano. La verità si è che i radicali italiani sono scarsi di numero ed avversati, essi per i primi, dalla parte più ragguardevole del paese. E, qualunquevolta il governo li ha accarezzati, sono sôrte vive lagnanze ed energiche proteste. È un errore il credere che l'amicizia fra i radicali italiani e i radicali francesi possa essere, prima o poi, il fondamento di un'alleanza fra l'Italia e la Francia. In Italia le alleanze, anche indipendentemente dagli ultimi fatti che tanto inasprirono gli animi, non saranno mai determinate che dalla tutela di alti ed importanti interessi. E qualunque ministero si arrischiasse a fare altrimenti, sarebbe senz'altro rovesciato. La *Gazzetta della Germania del Nord* è fuori del vero, se immagina che qui, da noi, non si condannino apertamente le idee dei radicali e le debolezze del governo.

I FRANCESI NELL'AFRICA

Riproduciamo dall'*Avvenire di Sardegna* i seguenti passi d'una lettera da Tunisi, in data del 6 luglio:

Col postale francese *Mustafà*, venerdì scorso, 1° luglio, giungevano alla Goletta più di 600 persone tra israeliti ed europei, di nazionalità diverse, fuggiti da Sfax. La maggior parte di queste persone aveva precipitosamente abbandonato le proprie abitazioni, imbarcandosi alla rinfusa sui bastimenti in rada, senza aver neanche il tempo di munirsi di mezzi pecuniari nè di vestiario.

Questi disgraziati furono qui ricoverati alla meglio chi presso gli amici o parenti e chi in appositi locali messi a loro disposizione dalle comunità religiose o dalle proprie autorità consolari, che continuano a provvedere alla sussistenza provvisoria dei derelitti.

Dall'insieme dei particolari avuti confermasi che già da qualche tempo gli abitanti non musulmani di Sfax erano in apprensione sulla propria sicurezza, temevano una reazione del fanatismo musulmano inasprito dall'occupazione della Reggenza dai francesi, dall'interpretazione di quel famoso trattato che, annullando ogni autorità effettiva del bey, lo rendeva umile servo dello straniero; l'attitudine poco prudente ed assai provocante dell'agente francese, aveva pure non poco contribuito ad irritare gli animi.

Egli infatti, facendo propaganda delle istruzioni avute, non tralasciava occasione di ripetere che tutti oramai erano in potere assoluto del governo francese e dei suoi agenti, in base alle stipulazioni del trattato, e che chi non si piegasse al perfetto adempimento di quelle clausole, ne avrebbe sofferto nei beni, nelle sostanze ed — occorrendo — anche nella sua persona.

Queste dichiarazioni e queste minacce vennero persino affisse nelle vie pubbliche per opera sua; tali manovre già da più settimane cagionavano un fermento occulto, ma non meno serio, non solo fra i fanatici di città, ma ben anche fra gli stessi arabi delle tribù vicine, tanto è che diverse famiglie d'israeliti indigeni e di europei avevano giudicato prudente l'allontanarsi e si erano recate in Malta od altrove, mentre alcune altre pernottavano tutte le sere a bordo di bastimenti in rada.

Il governatore tunisino della città ed i notabili musulmani avevano più volte formalmente dichiarato che non vi era nessun pericolo e che garantivano la tranquillità. Ciò non di meno, le tribù dell'interno si concentravano ed intimavano agli sfaxini di opporsi a qualunque sbarco di forze tunisine e francesi, minacciandoli di saccheggio. Quello stato di cose cominciava anche qui a Tunisi ad inquietare l'autorità francese, la quale però lo aveva in certo modo provocato coll'annunziare ripetutamente che si disponeva ad occupare le città del litorale ed in ispecie il Kairuan, luogo riputato inviolabile da infedele.

Il bey, adunque, consigliatosi col suo ministro francese, ordinava l'invio di ottanta artiglieri per rinforzare il presidio della città di Sfax, ed il Roustan faceva partire a quella volta la cannoniera *Chacal*; questa giungeva in rada il lunedì, 27 giugno, mentre gli artiglieri si imbarcavano dalla Goletta.

La presenza dello *Chacal* mise in sospetto l'elemento turbolento e gli arabi dei dintorni si avanzarono verso la città.

L'agente francese aveva già da qualche giorno giudicato prudente di istallare sè stesso e la famiglia a bordo del vapore tunisino *Bassir*. Il martedì mattina (28 giugno), incoraggiato dalla presenza della cannoniera, l'agente francese si recava dal governatore per combinare con lui la difesa della città, in caso di invasione degli arabi dell'interno. La tribù dei Metelit, riputata sottomessa, doveva accampare sotto le mura ed opporsi dall'esterno, appoggiata dall'artiglieria dei forti.

Il governatore, fatto chiamare il maggiore Aly Soberà comandante la piazza, gli annunciava le decisioni prese e l'arrivo da Tunisi di 80 artiglieri.

Quest'ultima notizia fu male accolta dal maggiore; nella sua calda immaginazione, gli ottanta meschini artiglieri tunisini, raffiguravano ottanta prodi soldati francesi. Ciò bastò a turbare la sua mente e, rivoltosi al governatore, disse: « Sembrami che il bey creda che i miei soldati non siano pure capaci di manovrare un pezzo; ed egli continua a vendere il nostro paese, ebbene noi gli proveremo di cosa siamo capaci; » ed uscito furibondo, dava il segnale della ribellione. In un batter d'occhio, la notizia si sparse in città: fu allora una fuga generale di tutti gli europei e degli indigeni israeliti, tutti si precipitavano alla spiaggia per imbarcarsi sulla prima barca, sul primo battello; nello scompiglio generale si sentiva qualche sbarazzino o fanatico musulmano gridare al *Gead* (guerra santa) mentre altri notabili ed onesti musulmani cercavano di tranquillizzare gli animi ed aiutavano essi stessi all'imbarco dei fuggiaschi, difendendoli da ogni provocazione e minaccia. Il terrore fu veramente grande ed istantaneo. Ognuno fuggiva come si trovava.

Per le prime ore i ricoverati poterono dal mare comunicare colla città, solo per avere viveri ed acqua, ma ben presto gli arabi del di fuori irruppero dappertutto; il maggiore Aly Soerà proclamò il governo provvisorio e ne prese la direzione; fu proibita ogni comunicazione col mare, ed un maltese, che aveva osato infrangere il divieto, fu massacrato e messo a pezzi appena giunto alla spiaggia.

La situazione di 1700 persone all'incirca, così imbarcate alla rinfusa e senza alimenti, minacciava di diventare critica, quando giunse il vapore francese *Mustafà* cogli ottanta artiglieri. Prese a bordo dello stesso piroscafo circa 700 persone, ripartiva immediatamente per Tunisi, lasciando quello che potè lasciare di viveri ai bisognosi. La cannoniera *Chacal*, dal canto suo, prodigava pure quegli aiuti che le furono possibili. Il mercoledì giungevano colà la corazzata francese *Alma* ed il postale francese *Manubia*, che trasbordò sull'*Alma* i 1100 soldati tunisini che aveva portati dalla Goletta, e, prendendo a suo bordo parecchie centinaia dei fuggiaschi rimasti in rada, proseguiva il suo viaggio per Tripoli e Malta. Gl'insorti intanto continuavano ad opporsi a qualunque sbarco di truppe tunisine od altre, ed innalzavano barricate di balle di sparto ed altri materiali nei punti meno fortificati, dichiarandosi pronti ad accanita resistenza.

Del governatore tunisino della città si rimase qualche tempo senza notizie, poi lo si disse ricoverato in un asilo santo, ed ora si assicura che sia riuscito, avviluppato in una bandiera del profeta, a fuggirsene a bordo della corazzata francese *Reine Blanche*, che aveva pure lasciato la rada della Goletta per recarsi a Sfax, imbarcando oltre 600 soldati tunisini.

Il trasporto francese *Sarthe* partiva da Goletta lunedì mattina, 4 corrente, dopo avere imbarcato 700 soldati francesi provenienti dal campo di Manuba, ed una batteria d'artiglieria da montagna coi rispettivi muli e cavalli. Lo stesso trasporto passò nella stessa giornata a Biserta, dove prendeva anche 1500 uomini e dirigevasi poscia sopra Sfax. Cosicchè, davanti a quella città, vi sono attualmente 2 corazzate, 4 cannoniere ed un trasporto; le truppe pronte allo sbarco sono 1500 soldati tunisini e due mila francesi; fino ad

---

4

APPENDICE

VITA MODERNA

Studio di costumi contemporanei

Era quella la prima dimostrazione torinese, che doveva essere seguita da parecchie altre, le quali condussero al nuovo ordine di cose. Non è nostra intenzione di narrare gli avvenimenti politici che si svolsero quell'anno in Italia e segnatamente a Torino, e ne toccheremo solamente quel tanto che potrà giovar a spiegare le vicende dei nostri personaggi. E d'altronde, si tratta di fatti recenti e presenti alla memoria della maggior parte dei nostri lettori. L'eroe di quelle giornate fu un organetto che suonava l'inno di Pio IX. L'organetto rivoluzionario, inseguito dalle guardie di polizia, sequestrato, liberato e poi sequestrato di nuovo, ebbe la virtù per alcune sere di chiamare intorno a sè parecchie migliaia di cittadini. Cantare l'inno e portare all'occhiello i cordini bianchi e gialli, ecco i modi nei quali si manifestavano, per allora, le aspirazioni patriottiche. Il governo le vietava, le impediva, ma, in fondo, s'intendeva bene che non avrebbe lungamente perseverato nella resistenza. La quale resistenza, per verità, era fiacca, molto diversa da quella che aveva sparso il sangue nel 1821 e nel 1831. Oramai un'onda irresistibile tutto travolgeva.

Perciò, anche la dimostrazione sui Ripari, nella quale i nostri personaggi s'erano trovati frammischiati, non suscitava grandi inquietudini e finì senza vittime. Anzi nacque in quella medesima sera la persuasione che le autorità si disponessero a capitolare.

Quando la contessa Severi riprese i sensi, era in una farmacia a' piedi della passeggiata. Le prime persone che si vide accanto furono i figli Giorgio e Antonietta. Ma insieme a loro stava un altro individuo, un giovane alto, secco, vigoroso, che i nostri lettori già conoscono, vale a dire, nientemeno che Romualdo Palmari, soprannominato *Brache d'oro*. Come mai egli stava in quel luogo? Per un caso, per una combinazione. Romualdo aveva anch'egli preso parte alla dimostrazione ... però a considerevole distanza dalla forza pubblica. Il suo ragionamento era stato semplicissimo: se vincevano i liberali egli avrebbe sempre potuto dire e assicurare che stava con essi; se trionfava la reazione, egli, Romualdo, non avrebbe avuto altra colpa salvo quello di aver dato ascolto alla voce della curiosità. Era un giovine prudente il nostro Palmari e sapeva che chi vuol serbarsi fedele la fortuna, deve tenersi tre o quattro coccarde in tasca.

Nel ritirarsi, Romualdo, passando davanti alla farmacia aveva veduto che la gente si affollava alla porta di essa. Le più strane dicerie correvano nella folla. La versione più accreditata era che una povera signora fosse stata gravemente ferita dai carabinieri. Il Palmari s'avvicinò timidamente, gettò un'occhiata dentro la bottega, e grande fu la sua meraviglia nel riconoscere l'amico Giorgio. Allora entrò anch'egli senza esitare e fu posto al corrente dell'accaduto. La contessa, ritornata in sè, si reggeva a stento, ma Romualdo aveva efficacemente cooperato a rimetterla in piedi; quindi era naturale che venisse presentato alla vecchia madre del suo compagno, tanto più che la contessa, riaprendo gli occhi, se lo aveva visto proprio davanti che le teneva una boccetta d'aceto sotto il naso.

— Madre mia, disse Giorgio, ti presento un amico, di cui più volte ebbi occasione di parlarti, l'avvocato Palmari.

La contessa squadrò dal capo alle piante Romualdo, il quale, composto il volto a serietà, s'inchinò gravemente.

— Signora contessa, egli disse, io ringrazio il caso che mi procura quest'onore da tanto tempo desiderato.

E senz'altro le offerse il braccio per accompagnarla fuori dalla farmacia. La contessa, ancora sbalordita, accettò, e così l'avvocato Palmari fu il suo cavaliere servente fino alla porta di casa, dove Don Eusebio e il capitano Forcheri aspettavano la povera signora con grande ansietà. Don Eusebio, vedendola a comparire sotto il braccio dell'avvocato Palmari da lui ben conosciuto, fece una brutta smorfia, come per dire: che è mai ciò? ma prima che avesse aperto bocca, la contessa gli era andata incontro, esclamando:

— Devo la vita a questo buon signore che mi ha salvata dai rivoluzionari.

— Non esageriamo, rispose Romualdo, io non ho alcun merito...

— Troppa modestia, signor avvocato, continuò la contessa. Ma io spero che d'or innanzi Ella ci onorerà di qualche sua visita...

Romualdo fece una nuova serie di inchini, promettendo di corrispondere al gentile invito. E poi, da abile diplomatico, pensando che la contessa avesse bisogno di riposo, si allontanò. Va detto ad onor del vero, ch'egli in quella congiuntura si era mostrato assai discreto e, sovratutto, i suoi modi da uomo educato avevano vinto le prevenzioni della famiglia Severi. La signorina Antonietta spinse la benignità del suo giudizio fino a dire:

— Mi pare un uomo compito.

E un attento osservatore avrebbe fors'anche sorpreso un languido sguardo lanciato dalla poco seducente fanciulla all'avvocato che, a giudicar dall'apparenza, non se n'era dato per inteso. Però, da quel giorno, il Palmari fu un assiduo frequentatore della casa Severi. Godeva le simpatie della contessa, era, come sappiamo da un pezzo, amico di Giorgio, la signorina Antonietta lo guardava di buon occhio, Don Eusebio gli era, in verità, poco benevolo, ma non aveva l'autorità nè il coraggio indispensabile per reagire contro il favore universale. E finalmente il capitano Forcheri gli professava una grandissima stima e tra lui e Romualdo si erano stabilite relazioni di tale intrinsichezza, che spesso andavano insieme a bere il *vermouth*, e facevano lunghe passeggiate sotto i portici di Po discorrendo di politica.

I tempi ingrossavano. Prima erano venute le riforme e poi Carlo Alberto largì a' suoi popoli lo Statuto. In casa Severi si pronosticavano gravi guai e si paragonavano le passeggiate colle fiaccole e colle bandiere, in onore del Re magnanimo, alla presa della Bastiglia e agli altri fatti della rivoluzione francese. Romualdo era entrato nel movimento liberale, ma coi Severi si teneva in una grande riserva e qualche volta declamava anch'egli contro la società corrotta e la distruzione degli antichi privilegi. Locchè non impediva che bazzicasse negli uffici dei giornali e scrivesse pure qualche articolo sull'ordinamento della guardia nazionale, sulla Corte di Cassazione e su altre materie poco compromettenti. Ma si valeva dell'amicizia dei giornalisti, in previsione dell'avvenire, ed acquistava fama di uomo serio. Questa è la prima condizione per andare innanzi felicemente nel cammino della vita. Guai all'uomo che non è creduto serio. La serietà, non di rado, è la cornice che copre un buffone; ma non importa, il *buffone-serio* avrà propizia la fortuna. — Dell'avvocato Palmari si diceva generalmente ch'era un giovine di belle speranze, studioso, attivo, intraprendente. — Un giorno, passeggiando col capitano Forcheri, si arrestò ad un tratto e

— Caro capitano, disse, ho bisogno da lei di un gran favore.

— Son qua, disponete di me, rispose il capitano Forcheri.....

— Devo chiederle consiglio sovra un argomento assai delicato, proseguì Romualdo; nessuno più di lei è in grado d'indirizzarmi, di aiutarmi.....

— Vediamo, orsù; di che cosa si tratta? domandò il capitano, che incominciava a sentirsi punto dalla curiosità.

— Vorrei prender moglie.

— Oh diamine! La cosa è grave, esclamò il capitano, indietreggiando di alcuni passi.

(*Continua*)

ere, per la distanza immensa che separa l'ancoraggio delle navi dalla città (5 miglia all'incirca) nessuna operazione di sbarco fu possibile e si teme di non potere riuscirvi se non dopo la distruzione della città e dei forti che la proteggono.

Una tale misura, benchè consentita dal bey e dal suo ministro, ripugna tuttora al governo francese che tenta invano di persuadere i rivoltosi; forse anche aspettansi prima di principiare nuovi rinforzi da Tolone. Dicevasi anzi che 10 mila soldati si dovrebbero imbarcare da quel porto per venire ad occupare tutte le città del litorale sud; infatti il panico è grande ovunque ed a Gerba, Mehdia, Monastir, Susa le colonie europee non sono punto rassicurate e non cessano di far appello alla protezione dei governi.

Qui pure, in Tunisi, se le voci corse di agitazione e ribellione delle tribù del Kef e dei confini algerini sono vere, la situazione potrebbe diventare inquietante, tanto più che dicesi avere quelle tribù deciso di rompere linea ferrata e pali telegrafici, e così rendere sempre più difficili le comunicazioni tra loro delle poche truppe francesi rimaste sagliennate intorno al paese montagnoso di Kumir. Non si riesce a capire quale abbia potuto essere lo scopo della repubblica, richiamando così frettolosamente le sue truppe quando era da prevedersi, ed anzi si diceva già, che le tribù dell'interno si ribellavano al governo del bey.

Sarà alta, o meglio, bassa politica, che consisterà nell'annettersi addirittura il paese, continuando a far credere all'Europa che lo si fa per necessità e nell'interesse di tutti. È da notarsi però come sino ad ora il movimento insurrezionale sia diretto contro il governo del bey o contro i francesi, tanto è che in Sfax i rivoltosi avrebbero rispettato tutte le bandiere delle potenze estere, eccettuatane quella di Francia, che fu abbattuta e calpestata. Questi fatti parziali indicano che l'irritazione è contro i francesi, ma non per ciò verrebbero risparmiati gli altri europei, ed il fanatismo musulmano, che non fa subdole distinzioni, si vendicherebbe contro tutto quello che è infedele.

Il campo francese della Manuba vuolsi sia forte di 2000 uomini, ed in rada della Goletta rimane la sola corvetta italiana *Cariddi*, mentre la corazzata inglese *Monarch*, seguita dall'avviso *Condor*, si è diretta a Sfax per darvi assistenza ai nazionali, ora che sono già tutti più o meno in salvo. Cosicchè partiva per lo stesso scopo la corazzata *Maria Pia*, che sarà giunta ieri davanti a Sfax. Dicesi che al ritorno toccherà i diversi scali della costa.

Se i rivoltosi dovessero ottenere anche un apparente successo a Sfax, la situazione generale nella Reggenza diventerebbe sempre più grave, e tanto più difficile sarà il reprimere l'insurrezione, che, fomentata sul confine tripolitano, tende a propagarsi verso l'Algeria; ed intanto il Mustafà Ben Ismail se la gode a Parigi, lasciando al collega Roustan le spine di rose troppo precipitosamente colte. Il bey è più che mai annichilito; sembra che non abbia più sentimento di quanto lo circonda, anzi correva già voce che fosse impazzito.

Gli altri principi della famiglia non sarebbero certo maggiormente all'altezza della situazione; uno scoraggiamento generale regna nelle cosidette sfere governative tunisine e si va fatalmente alla rovina. Sarebbe oramai tempo di farla finita o per gli uni o per gli altri.

Il nuovo ministro Roustan ha tante preoccupazioni che non sa più dove dare del capo; in fatto di riforme, ha decretato per se stesso un soprassoldo di 30.000 franchi all'anno, oltre alle molte spese straordinarie; ha creduto bene anche cancellare dalle monete tunisine il nome del sultano, che sino ad ora figurava, e già le nuove monete sono in circolazione.

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Napoli, 10 luglio.

Abbiamo uno scandalo al Liceo Vittorio Emanuele.

Voi sapete perfettamente come io, in quistioni che possano sorgere tra alunni e professori non sia mai disposto a dar ragione a' primi, perchè ci tengo a che il principio di autorità sia salvo.

Ma ora la quistione è ben diversa, ed è perciò che ve la denunzio, augurandomi che l'on. Baccelli, avocando la cosa a sè e verificandola, la risolva secondo giustizia.

Si tratta di questo: abbiamo una classe intera, la terza ginnasiale, riprovata agli esami di latino. Ora il fatto di una classe, composta di oltre venticinque alunni, la quale è riprovata *tutta*, salvo uno, in una materia, dà seriamente a pensare.

Si capirebbe se, anche i due terzi — e sarebbe già troppo — degli alunni di una classe fossero riprovati, perchè ci sarebbe da arguire che questi non avessero durante l'anno fatto il loro dovere. Si capirebbe anche se la gran maggioranza di essi fossero stati costretti a dar l'esame, unicamente per non aver riportato i sette decimi annuali nelle medie dello studio.

Ma il caso non è questo.

Nella terza ginnasiale i libri di testo per le versioni sono Cesare e Tibullo. La legge, e prima della legge la logica, dice che gli studenti non debbono dar altra prova negli esami che intorno alle materie della rispettiva classe.

Ora, poichè Cesare e Tibullo sono appunto i libri di testo, è evidente che su di essi si può solo pretendere che gli alunni di terza ginnasiale siano interrogati. Altrimenti avviene il caso, come opportunamente osservava un professore, di mutar completamente lo scopo e l'indole degli esami, pretendendo cioè di scoprire, non già quello che gli alunni sanno, ma quel che non sanno.

Che cosa si è fatto invece? Si è dato agli alunni una lettera di Cicerone, pretendendo così da essi quel che non potevano umanamente e logicamente dare. Ecco il segreto della riprovazione di una classe intera, la quale caduta — e necessariamente dovea esser così — agli esami scritti, non è stata ammessa agli orali, e però sarà costretta ripetar l'esame ad ottobre.

Il segreto della caduta di tutta una classe è questo che vi ho riferito: ma il segreto della provocazione a questa caduta è un altro.

Infatti, la riprovazione di un'intera classe di alunni è uno schiaffo morale inflitto al professore di quella classe, tanto più quando — nella confusione indescrivibile e nella baraonda senza nome che si è avuto quest'anno al Vittorio Emanuele in fatto di esami — gli alunni non sono stati esaminati, come per legge, dal rispettivo professore, ma da quello della classe superiore.

E tanto più quando, come la voce pubblica afferma con insistenza e con molto fondamento, degli screzii puerili e.... poco giustificabili — è la frase più indulgente che io sappia trovare — esistono da pezza tra alcuni componenti quel corpo insegnante e qualcuna delle autorità preposte a quell'Istituto. Questo è ciò che dice il pubblico, e che io vi riferisco per debito di corrispondente.

Tutto ciò è principalmente doloroso, non tanto per lo schiaffo morale inflitto al professore — cosa in cui io non voglio entrare — quanto per la demoralizzazione e pel danno educativo che ne soffrono gli alunni. I quali, necessariamente, si troveranno loro malgrado dinanzi ad una quistione puramente morale, che turberà la loro coscienza.

Cioè, non dipendere più la loro approvazione negli esami finali dagli sforzi e dallo studio ch'essi avranno fatti nell'anno, ma sibbene dalle simpatie maggiori che gli esaminatori avranno pel loro insegnante. Non ho bisogno di aggiunger molte parole per dimostrare i danni che debbono necessariamente venirne a' giovanetti, quando si facciano a considerare la condizione che è fatta ad essi da tale stato di cose.

Aggiungete a questo un'altra considerazione: su qual programma dovranno i riprovati esercitarsi ne' tre mesi di vacanza, su quello della terza o su quello della quarta ginnasiale? È ridicolo pretendere che in tre mesi quegli alunni si pongano in grado di prepararsi sul programma della quarta. Ma allora che avverrà ad ottobre?

O gli alunni saranno esaminati sul programma della quarta, e quindi cadranno nuovamente; o gli esami saran dati su quello della terza, ed allora, diranno, a quale scopo ci avete condannati a tre mesi di domicilio coatto, consacrando una violazione di legge o di logica con un'ingiustizia?

Bisogna augurarsi che l'on. Baccelli ripari a questo sconcio creato da ragioni poco lodevoli, e con molta leggerezza da coloro che invece dovrebbero tutelare il credito degl'Istituti, e dare esempio di moralità e di giustizia alla gioventù che viene in essi educata.

Conchiuderò aggiungendo che i temi di latino furono dati ad insaputa del preside, profittando forse delle sue numerose occupazioni per sottrarsi alla sua approvazione. E dirò ancora che, a giudizio di persone competenti, le correzioni fatte ai lavori degli alunni erano tutt'altro che esatte e complete.

Vigilanza sulle caldaie a vapore

Il ministro d'agricoltura e commercio ha indirizzato alle Camere di commercio e alle Società economiche del Regno la seguente circolare, in data del 12 giugno p. p.:

La frequenza degli scoppi di caldaie a vapore, e la gravità dei danni che ne derivano alle persone ed alle proprietà, mostrano la convenienza di provvedere ad un sistema di pubblica vigilanza, intesa ad accertare che le caldaie, così all'atto della loro prima applicazione, come nel tempo successivo, si trovino in condizioni tali da porgere la maggior possibile guarentigia contro i pericoli di scoppio.

Disposizioni sulla vigilanza delle caldaie a vapore esistono in parecchi Stati stranieri, e se n'ha esempio anche in Italia nell'ordinanza austriaca dell'11 febbraio 1854, che è in vigore e ha dato ottimi risultati nelle provincie venete e lombarde, e nel regolamento toscano di polizia punitiva.

Ravvisata ora la necessità di promulgare disposizioni analoghe ed uniformi per tutto il Regno, fu compilato per cura di questo ministero il qui unito disegno di legge, nel quale si è cercato di ordinare in modo efficace la vigilanza di cui si tratta, pur evitando agli industriali ogni non necessaria molestia.

« E ora mio desiderio che le Camere di commercio e le Società economiche esaminino l'anzidetto progetto di legge, e mi propongano colla maggior sollecitudine le modificazioni che per avventura reputassero acconcie.

« Il ministro: BERTI. »

Progetto di legge.

Art. 1. L'impianto e l'uso delle caldaie a vapore sono soggetti alle disposizioni della presente legge.

Art. 2. Ogni caldaia nuova o restaurata, prima di essere messa in opera, dovrà essere sottoposta ad una visita e ad una prova di sicurezza in relazione allo scopo cui la caldaia stessa è destinata.

Art. 3. Le caldaie a vapore in uso dovranno essere sottoposte altresì a visite periodiche.

La durata del periodo verrà fissata dal regolamento di cui in appresso, ma non potrà in nessun caso eccedere anni cinque.

In ogni provincia la deputazione provinciale nominerà annualmente quel numero di periti che riterrà necessari per compiere le visite di cui agli articoli 2 e 3, scegliendoli fra coloro che abbiano ottenuto la laurea d'ingegneri in una delle scuole superiori del regno.

Potranno anche essere assunti all'ufficio di perito coloro che, senza avere i requisiti, di cui nel precedente alinea, abbiano già esercitato l'ufficio di perito in virtù di leggi precedentemente in vigore sulla stessa materia.

Art. 4. Le retribuzioni dovute ai periti per le visite tanto preventive quanto periodiche delle caldaie, saranno a carico degli utenti.

Art. 5. Un regolamento da approvarsi per decreto reale, sentita apposita Commissione nominata dal ministero dell'agricoltura, industria e commercio, stabilirà le norme da seguirsi nelle visite, di cui agli articoli 2 e 3; le condizioni in cui dovrà trovarsi una caldaia perchè sia lecito farne uso; i requisiti che dovranno presentare i macchinisti e fuochisti addetti al governo delle caldaie; i termini entro i quali dovranno aver luogo le visite periodiche secondo il genere di caldaie e l'uso cui sono destinate; le norme relative alla nomina annuale e al numero dei periti; la retribuzione dovuta ai periti medesimi a termini dell'art. 4; la forma degli attestati di perizia.

Art. 6. I prefetti potranno far eseguire tutte le visite e prove che reputeranno necessarie oltre quelle richieste per legge.

Gli ispettori delle industrie hanno facoltà di visitare in ogni tempo le caldaie in esercizio, e sono pareggiati agli ufficiali di polizia giudiziaria per l'accertamento delle contravvenzioni alla presente legge.

Art. 7. Le infrazioni alla presente legge saranno punite con multa da lire 50 a 500 estensibile al doppio in caso di recidiva, salve le maggiori pene incorse per reati previsti dal Codice penale e salva la responsabilità civile per danni recati a terzi.

Alle infrazioni commesse dai periti potrà essere applicata, oltre la multa, la pena della sospensione e quella dell'interdizione dall'ufficio.

Il regolamento può stabilire pene pecuniarie fino a lire 50, e in caso di recidiva fino a lire 100.

Art. 8. Rimangono inalterate le disposizioni vigenti sulle caldaie a vapore delle ferrovie, della marina e delle officine governative.

Art. 9. L'ordinanza 11 febbraio 1854, vigente nelle provincie della Lombardia e del Veneto, e gli articoli 118-122 del regolamento toscano di polizia punitiva sono abrogati.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Il ministro delle poste e telegrafi ha presentato alla Camera un progetto di legge per la spesa di 131 mila franchi onde aumentare la rete telegrafica tra l'Algeria e la Tunisia e creare in queste regioni sette nuovi uffici postali e telegrafici.

— Per la festa nazionale del 14 luglio fu presentata alla Camera la proposta della spesa di 500 mila lire.

— Le *Soir* dichiara priva di fondamento la notizia che il barone Radowitz debba surrogare il principe de Hohenlohe nella ambasciata di Parigi.

AUSTRIA-UNGHERIA. — Dispacci da Vienna annunziano che in quella città nella scorsa settimana corrente furono eseguiti parecchi arresti e perquisizioni di socialisti.

Giovedì a sera furono arrestate cinque persone, le quali componevano il Comitato d'agitazione socialista.

— La *National Zeitung* di Berlino fa sapere che in seguito agli eccessi commessi in Praga dagli czechi in danno dei tedeschi è sorto il pensiero di istituire in quella città un consolato germanico a tutela dei sudditi tedeschi.

— Nell'anno prossimo, non meno di 7 reggimenti austriaci festeggieranno il 200° anniversario della loro esistenza. Sono questi, 6 reggimenti d'infanteria di linea ed un reggimento di dragoni, cioè, i reggimenti d'infanteria: n. 18, Costantino Granduca di Russia; n. 27, Leopoldo II re del Belgio; n. 35, Giuseppe barone Philippovics de Philippsberg; n. 45, arciduca Sigismondo; n. 47, Edoardo barone de Litzelhofen; n. 50, arciduca Raineri Ferdinando, ed il reggimento dragoni num. 13, principe Eugenio di Savoia.

BELGIO. — Nella seduta dell'8, continuando nella Camera belga la discussione sulle Deputazioni permanenti, il sig. Janson dichiarò che egli ed i suoi amici non voteranno la legge se il ministero non farà una dichiarazione favorevole alla *riforma elettorale*.

I dispacci da Bruxelles e i giornali del Belgio constatano che la situazione parlamentare è assai confusa e che l'accordo è difficile. La votazione avrà luogo mercoledì.

L'*Ind. Belge* dice che v'è inquietudine nel partito liberale per l'eventuale caduta del gabinetto.

GIAPPONE. — Leggiamo nei fogli del Giappone che l'ammiraglio Enomoto diede la sua dimissione come ministro residente in Francia, e che accettò un posto ragguardevole nel dipartimento dell'interno.

Scrivono dalla Corea, che lo stato interno di quel reame è assai critico; che vi regna grande malcontento in un certo partito perchè il governo permette ai forestieri di stabilirsi nel paese.

Migliaia di individui hanno rinforzato le file dei malcontenti, i quali spargono confusione ed inquietudine in tutto il paese. Il governo sembra paralizzato ed impotente.

Un certo Ritonin, il più forte propugnatore della civilizzazione in Corea, è stato assassinato, e molte altre persone considerevoli e d'influenza, che dividevano la sua opinione, furono avvelenate.

La popolazione è molto inquieta, non sapendo sin dove giungerà il furore dei malcontenti. Dicevasi che il governo coreano avesse mandato un messo a Tokio per chiedere l'assistenza del Giappone.

Invece leggiamo in un altro foglio, che dieci funzionari coreani con numeroso seguito sono aspettati nel Giappone, per studiare le istituzioni e le condizioni dell'impero.

Il governo giapponese ha ordinato dei rilievi topografici per tutte le provincie, onde eseguire i lavori necessari.

Fu spedito anche un vapore del governo a Hokkaido, per fare dei rilievi sulle coste vicine dell'impero russo.

Il ministro dell'interno ha notificato a tutte le autorità locali dell'impero, che in avvenire saranno accordate a tutte le banche, alle compagnie mercantili ed anche a persone private, che lo domandassero, delle guardie di sicurezza per custodire i loro stabilimenti, verso pagamento delle relative spese.

Parlamento Italiano

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente **Tecchio**.

Tornata del 10 luglio.

La seduta è aperta alle 3 20 colle solite formalità.

Si dà lettura del processo verbale della tornata antecedente che è approvato.

Sono approvati senza discussione i seguenti progetti di legge: Autorizzazione della Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare a Torino la sua residenza, e concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice.

Si passa alla discussione del progetto di legge sulla dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle valli di Comacchio.

CAVALLINI (relatore) domanda al ministro dei lavori pubblici se accetta il seguente ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale:

« Il Senato, nella certezza che il signor ministro dei lavori pubblici provvederà perchè, prima che il progetto abbia la sanzione di legge, sia stabilito, che non altrimenti possa aver luogo la cessione delle opere, di cui all'articolo 4 della Convenzione, salvo che mediante la di lui approvazione e sentito il Consiglio dei ministri, e che il valore delle obbligazioni ad emettersi secondo il successivo art. 5 non ecceda quello delle proprietà dei concessionari che formano il soggetto del presente progetto, passa alla discussione degli articoli ».

BACCARINI (ministro) accetta.

Si approvano anche senza discussione gli articoli del progetto sulla soppressione della quarta classe degli scrivani locali.

CHIESI (segretario) procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti approvati nell'odierna seduta e sul rinnovamento della votazione sul progetto per aumento di fondo sugli assegni.

Si procede allo spoglio delle urne.

PRES. proclama il risultato della votazione:

Aumento di fondo sugli assegni stabiliti dalla legge 4 dicembre 1879:

Votanti 76 — Favorevoli 73 — Contrari 3 — Il Senato approva.

Concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice:

Votanti 76 — Favorevoli 74 — Contrari 2 — Il Senato approva.

Autorizzazione alla Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare a Torino la sua residenza:

Votanti 76 — Favorevoli 72 — Contrari 4 — Il Senato approva.

Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di bonificamento della parte settentrionale delle Valli di Comacchio:

Votanti 76 — Favorevoli 72 — Contrari 4 — Il Senato approva.

Soppressione della quarta classe degli scrivani locali inscritti nello specchio numero 12 annesso alla legge 19 marzo 1874:

Votanti 76 — Favorevoli 71 — Contrari 5 — Il Senato approva.

MANZONI propone che le sedute, da domani, incomincino al tocco.

La proposta Manzoni è approvata.

La seduta è levata alle ore 4 30.

Domani seduta al tocco.

ROMA

Soldati di cavalleria. — Ieri mattina le nuove reclute di cavalleria prestarono il giuramento di rito, nella piazza dell'Indipendenza. Formato un quadrato, un ufficiale superiore indirizzò alcune parole ai soldati, che risposero: *giuro!*

— Il 13 corrente partiranno da Roma due squadroni del reggimento Nizza. Andranno a Rieti per prendere parte alle manovre.

Teatro Quirino. — Due giorni fa la Commissione incaricata di ispezionare i teatri si è recata al Quirino per vedere se era il caso di accordare l'agibilità. Ma questi due giorni sono passati senza che si sia conosciuto l'esito di quella visita. A noi pare che, trattandosi di cosa da constatarsi *de visu*, la Commissione avrebbe potuto comunicare subito il risultato della sua visita. Ad ogni modo, speriamo che non tarderà più oltre a farlo, anche per non danneggiare maggiormente i comici che, mercè sua, sono tenuti sospesi e sulle spese.

Reduci Italia e Casa Savoia. — Ieri si è riunito il Consiglio direttivo della Società dei reduci e Casa Savoia. Furono nominati vice-presidenti il cav. Augusto Fattori, e l'on. E. Arbib; cassiere fu confermato il signor Jacometti, e segretario il signor avvocato Enrico Scialoia. Questi però dichiarò che, attese le sue molte occupazioni, chiedeva facoltà di farsi aiutare da un altro socio, il signor Quirino Oddi, il quale gentilmente è disposto a prestare l'opera sua.

Il Consiglio deliberò che le lire 1000 che trovansi già in cassa, come avanzo attivo, siano depositate alle Casse di risparmio postali. Accettò con piacere e con gratitudine l'offerta del signor dottor Ascenzi, il quale presterà gratuitamente ai soci le sue cure di medico.

Deliberò poi di iniziare opportune pratiche affinchè possa avere effetto l'articolo del regolamento che ammette le oblazioni volontarie destinate ad aumentare il patrimonio sociale, sicchè meglio possano essere assistiti i soci colpiti da malattie. Il Consiglio è di nuovo convocato per lunedì della settimana prossima.

Un nuovo tramway. — Ieri mattina fu fatto l'esperimento dei carri sulla nuova linea del tramway che dalla piazza Montanara, e più precisamente dalla piazzetta del teatro di Marcello conduce alla Basilica Ostiense.

Tolto il tratto alquanto angusto ed irregolare della via Montanara il resto della strada è piano e abbastanza largo, e sarà una gita comoda e piacevole.

Ciò che è assolutamente incomodo, è la lontananza della stazione di partenza. Si era detto che questa linea doveva essere riunita con quella della via Nazionale, ma finora non si è nulla conchiuso. Se ciò si effettuasse, allora questa nuova linea avrebbe una vera importanza.

Papa morto. — È noto che il trasporto della salma di un Papa dalla Basilica Vaticana ad altro luogo non può essere fatto che dopo un anno dalla morte. Essendo decorso oramai anche più di un anno dalla morte di Pio IX, ora sepolto nell'urna che è sopra la porta che mette alle scale della Cappella a San Pietro, il cadavere di lui sarà trasportato a Campo Verano, ove è già pronta la Cappella appositamente eretta.

Il trasporto — solito a farsi, per gli altri pontefici, colla massima pompa — sarà fatto invece, questa volta, in forma strettissimamente privata. Esso avrà luogo assai probabilmente questa notte.

Industrie romane. — La Commissione incaricata di studiare i mezzi atti a ravvivare le fonti della produzione in Roma, ha deliberato di interrogare tutte quelle persone, il cui avviso crede utile allo studio dell'argomento e dei relativi provvedimenti. A quest'uopo la Commissione stessa tenne anche ieri seduta nella residenza della Camera di commercio.

Saggio scolastico. — Gli alunni della classe infantile dell'Orfanotrofio comunale alle Terme Diocleziane, hanno dato ieri il saggio finale.

Il saggio riuscì assai bene, e i bambini furono vivamente applauditi da tutti gli intervenuti.

Demolizione solenne. — Ieri mattina, tre o quattro muratori cominciarono a scoperchiare la casa addosso al Pantheon, che è sull'angolo della Palombella.

Verso le 11 l'on. Baccelli, assistito dal prof. Struver, capo di gabinetto e dal cav. Ferrando, segretario particolare, si è recato sul posto, ad inaugurare la demolizione e si è coraggiosamente spinto sin verso il tetto ad ispezionare le tegole!

Notiamo che la presenza del ministro era stata fatta preventivamente annunziare dal *Popolo Romano* e dal *Capitan Fracassa*; ma, ciò nondimeno, lo spettacolo non chiamò nessuno.

Nuova palestra. — Il duca Leopoldo Torlonia, assessore per la pubblica istruzione e il ministro dei lavori pubblici ebbero ieri una conferenza sull'argomento della palestra centrale di ginnastica, che dovrebbe essere costruita nel chiostro della Minerva.

È ormai probabile che l'accordo sia presto fatto e che la palestra possa essere eretta in qualche luogo, che si raccomanda specialmente come centrale.

Due cadaveri. — Alle 5 pomer. di ieri, una guardia doganale, d'ispezione presso Fiumicino, rinvenne, sulla spiaggia del mare il cadavere d'un fanciullo dai 7 ai 9 anni. Egli era in tale stato di putrefazione che fu impossibile constatarne il nome.

— Nella stessa ora, di ieri, a 14 chilometri da Roma, un barcaiuolo trovò sulla sponda destra del Tevere il cadavere di un ragazzo, dai 15 ai 17 anni. Egli pure era in istato di putrefazione.

Che siano due dei quattro fanciulli che si affogarono, mentre si bagnavano tre domeniche fa?

Programma dei pezzi musicali che eseguirà il concerto del 4° reggimento diretto dal maestro Raffaele Ascolese dalle ore 9 alle 11 pom. del 12 luglio 1881, in piazza Colonna.

1. Marcia, tratta dalla canzone napolitana « Funiculì Funiculà. » Denza.

2. Sinfonia nell'opera « I vespri Siciliani. » Verdi.

3. Mazurka « Un mazzolino di viole. » Tosti.

4. Gran pout-pourri nell'opera « Roberto il Diavolo. » Meyerbeer.

5. Valzer « Pomone. » Waldteufel.

6. Scena e duetto nell'opera « Lucia di Lammermoor. » Donizetti.

7. Terzetto nell'opera « I Lombardi. » Verdi.

8. Galop finale. Zaverfal.

Stato civile. — Nati e morti denunziati il 10 luglio 1881:

Nati 27, compreso 1 nato morto.

Morti 19, dei quali 8 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio

Danolato Elvira di Angelo, d'anni 15 — Rampoui Maria di Alessandro, 12 — Pecchioli Leopoldo fu Angelo, 56 — Natalizi Francesco di Antonio, 23 — Cianchetti Antonia in Listanti, 52 — De Prosperi Amalia in Cioffi, 27 — Moresco Mosè di Amadio, 24.

Morti all'ospedale

Paloncini Giuseppe, d'anni 60 — Carnevali Antonio fu Carmine, 54 — Nigra Giuseppe fu Antonio, 73 — De Vitti Raffaele fu Carlo, 18.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Quanto prima, all'Alhambra si produrrà con i suoi straordinari esercizi ginnastici la celebre americana Miss Emma Jouter.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Pel Congresso geografico internazionale. — La *Venezia* scrive:

Cominciasi a parlare delle disposizioni che va prendendo il municipio per festeggiare in modo degno di Venezia, la apertura del Congresso geografico.

E da quanto possiamo arguire, dai preparativi che già si stanno facendo, crediamo che il bravo nostro giovane sindaco farà le cose proprio da render memorabile questa solennità.

Non parliamo della serenata, della regata, dei freschi, delle nuove bissone già ordinate, di una grande galeggiante sopra disegno del Matscheg che ci dicono una cosa unica per lusso ed eleganza e di un concerto *monstre*; ma ciò che intanto è definitivamente stabilito, è la grande illuminazione architettonica della piazza di San Marco, di cui venne affidata la esecuzione al genio delle luminarie il comm. Ottino!

Chi si ricorda la illuminazione del 38 può farsi un'idea di quello che sarà questa sotto la direzione di Ottino, colla Basilica di San Marco anch'essa architettonicamente illuminata, e coll'aggiunta della luce elettrica.

Poi c'è in aria qualche cosa di solenne, forse per l'arrivo a Venezia del duca di Genova, che torna dal lungo suo viaggio di circumnavigazione sul *Vettor Pisani*. C'è in progetto, se si potrà sapere per tempo il dì preciso dell'arrivo, un incontro spettacoloso.

Insomma si apprestano cose degne di questa Fata del Mare, degne della gloriosa Venezia.

La volontà del paese!... Il *Plebiscito* di Catania ha da Palermo, 8, il seguente telegramma:

Prefetto Bardessono onde aiutare lista democratica votazione domenica, richiamò telegraficamente per domani 700 guardie di sicurezza sparse intera provincia, abbandonando sicurezza pubblica gravi pericoli.

Da Marsiglia. — Leggiamo nel *Caffaro* di Genova:

Numerosi italiani continuano a lasciare Marsiglia. Il numero degli emigranti oltrepassa i 4000 e il movimento pare che non accenni a fermarsi.

Il ministro dell'interno francese ha diretto ai prefetti una circolare, nella quale li invita a compilare una statistica esatta degli italiani, per gruppi di lavoratori più o meno importanti, nelle grandi fabbriche e nei cantieri aperti per l'esecuzione di lavori di canali, strade di ferro, ecc.

Queste statistiche devono sempre essere tenute al corrente, e pare che il governo francese le abbia ordinate per sapere esattamente quale è l'importanza di ciascuna agglomerazione ove sono riuniti operai francesi ed italiani.

Congresso geologico internazionale. — È stato fissato il programma della seconda sezione del Congresso geologico internazionale che avrà luogo a Bologna dal 26 settembre al 5 ottobre del corrente anno sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia.

La riunione del Consiglio del Congresso avrà luogo al liceo Rossini nella domenica 25 detto mese di settembre, e nel seguente giorno si farà l'apertura del Congresso medesimo e la inaugurazione della Esposizione geologica.

Le sedute del 27 e 28 saranno dedicate alla unificazione della nomenclatura.

Quelle del 29 e 30, alla unificazione delle figure.

L'altra del 1° ottobre servirà a stabilire le regole che dovranno essere eseguite nella nomenclatura della specie.

Quindi nella domenica 2 ottobre si farà una escursione ad Imola per visitarvi il Museo di storia naturale ed il monte Castellaccio.

Due altre sedute seguiranno nei giorni

3 e 4 dello stesso mese, ed il 5 si chiuderà il Congresso, dopo il quale si faranno delle escursioni anche a Porretta, Firenze, Pisa e Carrara.

Caserma crollata. — Nei giornali parigini troviamo alcuni particolari di un disastro, annunziato dal telegrafo:

La sera dell'8 corrente la signora Ordhomer dava una rappresentazione nella caserma di Latour-Maubourg, vicina all'ospedale degli Invalidi.

Centocinquanta soldati circa si assiepavano nella sala della scuola.

Questa sala è posta al primo piano del fabbricato, situata a destra della griglia di entrata.

La rappresentazione stava per finire, erano le dieci ore meno un quarto, allorchè improvvisamente un scricchiolio si fece udire, una delle travi che sosteneva il pavimento si ruppe, la metà del pavimento vicino alla porta precipitò spaventevolmente e soldati e prestigiatrice cadendo dall'altezza di 4 metri.

Un centinaio d'uomini erano gli uni sugli altri, soldati che soffocavano tra le macerie e la polvere, domandavano soccorso, i feriti gridavano. Il trombettiere di guardia alla porta, udendo il rumore e vedendo escire dalle finestre una polvere fitta che suppose del fumo, credette ad un incendio, suonò la generale; ed in un momento tutta la caserma era in piedi.

Bisognò occuparsi tosto di estrarre i feriti dalle macerie e di salvare una sessantina di persone che erano rimaste sulla parte del pavimento non crollato, molto spaventate che attendevano di precipitare al basso ad ogni istante.

Fra costoro si trovavano la cantiniera e le due piccole figliuole.

Il capitano Bouchet organizzò prontamente i soccorsi, si appoggiarono delle scale alle muraglie, molti soldati erano già saliti sul tetto del fabbricato vicino.

Quattro militari furono trasportati all'ospedale gravemente feriti, uno solo ispira serie inquietudini.

Quattro altri soldati feriti più leggermente sono all'infermeria della caserma. Trentanove altri soldati hanno contusioni più o meno gravi.

Processo rinviato. — I giornali milanesi annunziano che il processo Ivon, che doveva dibattersi a quella Corte d'appello venne rinviato a tempo indeterminato.

Midhat pascià. — Il *Times* ha da Parigi, 7:

« Un telegramma privato da Costantinopoli dice che Midhat pascià rifiuta di esser bandito dal suolo turco. « Io, dice, preferisco morir qui, al cospetto del mondo come prova della flagrante ingiustizia dei vostri giudizi, che perire in un angolo remoto, ove la mia morte come quella d'un albero sterile, non dissiperebbe le tenebre nè servirebbe di lezione. »

La Rachelona. — Al *Secolo* scrivono da Pallanza, 9:

« La Rachelona è da tutti chiamata una cotal montanara di Avrano, famosa per le molte baruffe sostenute con individui appartenenti al così detto sesso forte, ed in cui non sempre il sesso debole si ebbe la peggio. Costei nella sera scorsa verso le 10 si recava ad Intra per le sue bisogna, quando incontratasi con tre cappellai, non saprei per qual cagione, venne con loro alle mani. Bisogna pur credere che costoro non avessero il sopravvento, poichè si diedero ad usare il coltello, atterrando la infelice donna con sette ferite tanto gravi, che sarà molto difficile si possa riuscire a salvarla.

Uno dei feritori si trova già in carcere e gli altri, essendo conosciuti, giova sperare che ben presto raggiungeranno il loro compagno. »

BIBLIOGRAFIA

La Corte e la Società romana nei secoli XVIII e XIX, per David Silvagni. Volume primo — (Firenze, tip. della *Gazzetta d'Italia*).

Disse un uomo savio che nella prima metà della vita si spera nell'avvenire, e durante la seconda si ricorda il passato. La sentenza è giusta; il più gradito conforto della vecchiaia ed anche dell'età matura si è appunto di ritornare colla mente al tempo trascorso. E in questa naturale disposizione di coloro che sono già alquanto innanzi negli anni, va pure ricercata la predilezione ch'essi mostrano per gli studi storici. I giovani trovan diletto nei romanzi, i vecchi nella storia. La nuova generazione conosce forse delle antiche vicende dell'Italia quel tanto che le fu insegnato nelle scuole, ma ignora i fatti più recenti, e soprattutto le condizioni della Società italiana nel periodo che ha preceduto da vicino e preparato i grandi rivolgimenti dei quali è sorta l'unità nazionale. Eppure sarebbe questa la vera scienza del presente, la quale gioverebbe a moderare molte impazienze, a dissipare molti pregiudizi, a far apprezzare le grandi conquiste della civiltà e della libertà che taluno vorrebbe leggermente compromettere non giudicandole sufficienti. La trasformazione che, da un secolo a questa parte, è avvenuta non solamente nelle istituzioni politiche, ma negli usi, nei costumi, nelle relazioni sociali, ha del prodigio; poichè giammai si è compiuta con tanta rapidità, una così profonda rivoluzione.

A noi pare che la storia italiana della metà del secolo XVIII alla metà del XIX dovrebbe essere narrata in tutti i suoi più minuti particolari ai giovani studenti, considerandola, nel programmi della pubblica istruzione come il fondamento dell'educazione nazionale. Allo scopo da noi accennato non basta la sommaria e incompiuta esposizione degli avvenimenti che ora si fa; converrebbe, invece, estendere, allargare questa parte vitale dell'insegnamento ora stranamente negletta.

Se mai un ministro della pubblica istruzione pensa sul serio ad attuare la riforma da noi proposta, è necessario che nella scelta dei libri di testo abbia la mira insieme all'utile il dilettevole. Un modello di siffatti libri è, a nostro avviso quello che ha incominciato a pubblicare il Silvagni su la *Corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*. Finora non ne è venuto alla luce che il primo volume, ma nulla rammentiamo di aver letto di più seriamente piacevole da un gran pezzo in qua. E se, come non ne dubitiamo, il secondo volume sarà uguale al primo, avremo uno di quei rari libri che si consultano sempre con profitto, per la copia delle notizie in essi contenute e che, al tempo stesso, essendo scritti senza pedanteria vanno utilmente per le mani di tutti.

Al Silvagni si potrà muovere qualche appunto sotto l'aspetto letterario e segnatamente della lingua, locchè non toglie, però ch'egli sia scrittore efficacissimo, vivace sempre così nel racconto come nelle descrizioni, arguto e non di rado eloquente. E non temiamo di essere tacciati d'esagerazione, affermando che questo volume, intorno al quale già si è levato tanto rumore può stare a breve distanza dai *Ricordi* di Massimo d'Azeglio. Nasce quest'impressione, in parte, anche dall'indole del soggetto simile e quasi identico a quello trattato dall'Azeglio nelle immortali sue pagine.

Per verità, nei *Ricordi* è dipinta quasi per intero la Società italiana, mentre il Silvagni non esce da Roma. Ad ogni modo, le sorti dello Stato pontificio e della città eterna furono strettamente collegate con quelle della Penisola non solo ma del mondo civile. E d'altronde, gli italiani venuti a Roma dopo il 1870, devono sentire una grande curiosità di sapere come si vivesse nella loro capitale prima che un così notevole mutamento avvenisse ne' suoi destini. Ai romani stessi non riuscirà discaro di risalire col pensiero alla fanciullezza e di vedere scolpite le immagini dei loro nonni, i quali ebbero le virtù ed i vizi dei loro tempi. Valevano essi più o meno di noi? Nè più nè meno; i tempi erano peggiori dei nostri e facevano parere peggiori anche gli uomini. I costumi sociali erano in perfetta armonia cogli ordinamenti civili e politici; tant'è vero, che bastarono dieci anni di vita libera e nazionale a cancellare perfino la memoria di parecchie consuetudini della Roma dei papi, che pure erano sopravvissute prima alla rivoluzione francese e poi a quelle del 1848 e del 1849. « Roma, « scrive il Silvagni, fino a pochi anni addietro, aveva una fisonomia che ora non « ha più, passando da un regime pomposamente teocratico, medioevale, al regime « moderno, laico, semplice, liberale. Il « nostro compito modesto è di abbozzare « il quadro di quei costumi, che ormai si « perdono tutti, e di cui resterà appena « qualche avanzo negli armadi dei vecchi « palazzi od in quelli di qualche sacristia. »

Il Silvagni ha avuto un prezioso collaboratore. Egli modestamente assicura di non aver fatto altro che riassumere il diario dell'abate Benedetti. La qual cosa sarà vera per ciò che riguarda l'ordine materiale e cronologico dei fatti. Ma il diario ha preso forma e sostanza di libro, e questo è merito del Silvagni e non del Benedetti, il quale giudicava secondo le idee che prevalevano quando egli era in vita.

Il buon abate, che aveva moglie e figli ed era stato prima paggio e poi buon servitore di casa Colonna, ricordava, come riferisce il Silvagni, tutti i Papi da Clemente XIII a Gregorio XVI. Morto nel 1837, dopo aver raggiunto la rispettabile età di oltre 80 anni lasciò enormi fasci di carte, stampe e documenti raccolti durante la sua lunga vita. In questo campo ha mietuto l'autore del libro che additiamo all'attenzione dei nostri lettori; di quel diario egli ha riempito le lacune, omesso tutto ciò ch'era divenuto superfluo. Quella dunque del Silvagni è l'opera dell'artista che adopera al proprio intento la materia prima.

Cionondimeno l'ombra dell'abate Benedetti ricomparisce quasi ad ogni pagina. Egli è il vero protagonista del libro, è il perno intorno a cui girano tutte l'altre figure minori od anche maggiori di lui. Affrettiamoci a dire eziandio ch'è un personaggio simpatico. L'abate Benedetti fu un uomo di carattere, e certo valeva più di molti *giretta* nobili e prelati che servirono Dio e il diavolo, la Chiesa e la Massoneria, il Papa e la rivoluzione. Egli, almeno, non servì che i Colonna *suoi signori*, come li chiamava e non tradì la propria fede. Il Silvagni ci conduce nella casa del Benedetti, ce la descrive minutamente e questo capitolo è degno del Balzac.

Del resto, con buona pace del nostro autore, di case arredate come quella dell'abate, di famiglie ordinate a quel modo se ne vedono ancora a Roma, quantunque sia vero che ne diminuisce il numero di giorno in giorno. Che altro rimane del secolo passato e della prima metà del presente? Non più le splendide cavalcate, non più il tributo pagato alla Santa Sede, non più le magnifiche feste dei Colonna e del marchese Zagnoni. Ma, in compenso, non più le risse quotidiane tra i popolani, non più gli assalti a mano armata nelle vie oscure della città, non più le berline in piazza Navona e gl'impiccati in piazza del Popolo.

La nota gaia e la nota terribile, la commedia e la tragedia si unisono e si confondono in questo libro, del quale verun sunto, verun articolo di giornale vale a dare un'esatta idea. Noi agl'italiani diciamo: leggetelo; e all'autore indirizziamo la più viva preghiera affinchè affretti la pubblicazione del secondo volume.

K.

Antonio Boccardo. *Sull'orlo dell'abisso* — Roma, libreria Alessandro Manzoni, 1881.

Non vi spaventi il titolo: *Sull'orlo dell'abisso!*... Si cammina, si corre, si scivola e si trascina sull'abisso, ma sull'abisso non si precipita. Lo spirito del male vi spinge innanzi e v'impaura, ma lo spirito del bene interviene a tempo, vi ritrae dall'orlo e vi salva.

La morale, sebbene soffra delle dure prove, non soccombe, nè vi rimane sacrificata.

La fede è scossa, non travolta, nè si perde. Essa anzi, pietosa e inalterabile amica dell'ultima ora, non si stanca mai dall'attendere, ed invocata comparisce come l'unica confortatrice ne' momenti delle più profonde angoscie e dei più crudi abbandoni.

Ecco il libro che si annunzia oggi. Più della forma vale la sostanza. È un romanzo di genere intimo, se vuolsi, ma con stupendi rilievi di attualità pratica e d'interesse sociale, scritto con lingua spigliata e forbita, con giusto corredo di dottrina, con lungo e meditato studio del vero nei caratteri e nelle posizioni.

È un romanzo educativo ove abbonda lo spirito ed il brio di buon gusto, senza eccesso e senza caricatura, ove predomina l'affetto e il sentimento di famiglia senza vanto esclusivo, ove il buono ed il bello si armonizzano per dilettare ed istruire, ove insomma quanto vi ha di più nobile, delicato e gentile nella natura umana e nella civile società opportunamente si ecolta ed esalta, con mirabile arte s'intreccia e si diffonde, e si senti fini della virtù e del dovere con somma maestria s'indirizza e si fa servire.

Il libro, del resto, nel suo concetto, nella sua condotta drammatica, nella sua forma, nel suo assieme, secondo i gusti e le scuole diverse, piacerà più o meno ai critici ed ai cultori severi delle buone e belle lettere; nè io intendo punto prevenirne l'esame ed il giudizio. Io affermo soltanto, perchè credo d'essere nel vero, che in esso si distinguono parecchi capitoli così pieni di vita, così ricchi e giusti d'idee, così corretti ed eleganti di stile, ridondanti di tale e tanta naturalezza e freschezza di colorito, che si fanno proprio leggere di un fiato, e ti lasciano il desiderio di rileggerli da capo, per risentirne anche più intensa e più a lungo la grata impressione.

Quanto sono belli, invero, splendidi affascinanti i capitoli che descrivono la giovinezza della ingenua Evelina, i suoi sogni dorati, i suoi innocenti sospiri, le sue indefinite speranze, le intime sue gioie di sposa e di madre, e poco dopo i precoci segreti suoi affanni, i primi crudeli morsi del dubbio e del disinganno, la fuga quindi dalla casa maritale, la caduta e l'espiazione?

E che bel tipo quel signor Saverio!... Che cara e preziosa amica quella signora Sofia!.. Fiorentini in corpo ed anima, non è possibile di metterli in scena, in tutta l'evidenza delle loro persone, con miglior piglio, con maggior garbo, con più precisione. E quanto dalla loro bocca sgorga, pura di vena, vibrante e fiorita la lingua della graziosissima Regina dell'Arno!

E quel veterano dello zio Giorgio?... Che tipo simpatico e indovinato anch'esso! E il canonico D. Guidi? E la vispa e dolcissima Maria?... Figure tutte studiate, scolpite, riuscite. V'è proprio da farne a scelta una piccola galleria.

Ciò detto di volo, auguro al libro molti e cortesi lettori, molte ed umanissime lettrici, porgo all'egregio autore il mio più cordiale *mi rallegro*, e lascio alla critica, che non è affar mio, libero il passo.

F. G.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 luglio contiene:

1. R. decreto 27 marzo che concentra in una sola ragioneria centrale i servizi contabili concernenti il ministero della guerra.

2. R. decreto 29 maggio che della biblioteca Alessandrina di Roma, forma un istituto annesso all'università e dipendente dall'autorità accademica.

3. R. decreto 21 luglio che abolisce la classe complementare delle scuole tecniche.

NOTIZIE ULTIME

SENATO DEL REGNO

Si approvarono nella tornata di ieri i seguenti progetti di legge, senza discussione:

a) Autorizzazione della Società anonima per la ferrovia Mantova-Modena di fissare a Torino la sua residenza;

b) Concessione di una ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice;

c) Dichiarazione di pubblica utilità per le spese di bonificamenti della parte settentrionale delle Valli Comacchio;

d) Soppressione della quarta classe degli scrivani locali inscritti nello specchio n. 12 annesso alla legge 19 marzo 1874.

Il ministro dei lavori pubblici accettò un ordine del giorno del senatore Cavallini sul progetto di bonifica della parte settentrionale delle Valli di Comacchio.

Su proposta del senatore Manzoni, il Senato, da oggi e fino alla fine dei suoi lavori terrà seduta al tocco.

L'interpellanza dell'on. Minghetti

SULLA POLITICA ESTERA

Il *Diritto*, il quale non potè rispondere alle obbiezioni che noi facemmo alle sue osservazioni contro l'opportunità dell'interpellanza dell'on. Minghetti sulla politica estera, raccoglie dalla stampa viennese apprezzamenti contrarii a quella interpellanza.

Noi rispettiamo i giudizi della stampa straniera, ma crediamo che sieno più autorevoli quelli della stampa nostra quando trattasi di questioni connesse colla dignità e coll'onore dell'Italia. E la stampa italiana, salvo la ministeriale, riconobbe che non fu punto opportuno che la Camera si separasse senza provocare dal governo qualche dichiarazione sulla politica estera.

Il silenzio sulle questioni internazionali fu biasimato anche da deputati di Sinistra come un fatto di cui i partiti estremi potrebbero valersi onde accusare il Parlamento d'indifferenza per questioni che agitarono il paese e che commuovono sempre la pubblica opinione.

IL PRESTITO

L'Agenzia Stefani ci comunica la seguente notizia, in data di Roma, 11:

« Oggi fu finita la ripartizione fra i vari istituti di credito della parte del prestito riservata all'Italia. La ripartizione fu fatta, seguendo il criterio di proporzionarla al capitale di ogni istituto. Si dovettero fare forti riduzioni, le domande superando enormemente la quota disponibile. Nella ripartizione, oggi finita, furono ammessi *tutti* gl'istituti di credito italiano, comprese le Banche popolari.

L'ON. BRIN

Leggiamo nel giornale *la Nuova Spezia*:

« Trovasi qui l'on. Brin con una Commissione che studia diverse quistioni, riflettenti l'armamento del *Dandolo*. »

LA CONFERENZA MONETARIA

Ecco il testo dell'ordine del giorno che la Conferenza monetaria internazionale ha adottato nella seduta di venerdì, sulla proposta del delegato degli Stati Uniti d'America:

La Conferenza,

Considerando che, nel corso delle sue due sessioni, essa ha udito i discorsi, dichiarazioni ed osservazioni dei delegati di Germania, Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Spagna, Stati Uniti, Francia, Gran Brettagna, Indie e Canadà, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Russia, Svezia e Norvegia, Svizzera;

Considerando che le dichiarazioni fatte da parecchi delegati lo furono in nome dei loro governi;

Che queste dichiarazioni ammettono tutte l'utilità di prendere, di concerto, varie misure, sotto riserva dell'intera libertà d'azione dei diversi governi;

Che è permesso di credere che un accordo potrà stabilirsi fra gli Stati che si fecero rappresentare a Parigi; ma che conviene di sospendere pel momento i lavori dei delegati;

Che infatti la situazione monetaria può, per alcuni Stati, motivare l'intervento dei poteri pubblici, e che v'è motivo a far luogo per ora a negoziati diplomatici;

Si aggiorna fino al mercoledì 12 aprile 1882.

Le grandi manovre

Leggiamo nel *Diritto*:

Sono stati diramati i consueti inviti alle potenze estere per l'intervento dei loro ufficiali alle grandi manovre autunnali in Italia.

— È giunto dal governo francese l'invito al governo italiano per l'intervento di ufficiali nostri alle grandi manovre francesi.

Il console Macciò

La *Gazzetta livornese* annunzia che sabato mattina il comm. Macciò lasciò Livorno, recandosi a Pistoia, sua patria.

L'INGRESSO DELLE TRUPPE GRECHE IN ARTA

L'ingresso delle truppe greche nella città di Arta, ceduta alla Grecia dalla Turchia in seguito all'ultima Convenzione, fu annunziato al governo di Atene col seguente telegramma del generale Saponzaki, comandante in capo:

Anino, 6 luglio.

Oggi a 4 ore e 1½ pom., l'armata entrò in Arta in mezzo ad un entusiasmo popolare senza distinzione di religione, e fra acclamazioni incessanti al re di tutti gli abitanti di Arta, cristiani, musulmani e israeliti.

I FRANCESI IN CAGLIARI

Con questo titolo nell'*Avvenire di Sardegna* dell'8 leggiamo il seguente articolo:

In tutti i giornali del continente leggiamo il seguente telegramma dell'*Agenzia Stefani*: « *Cagliari*, 4 — *Il console di Francia ringraziò ufficialmente le autorità del loro concorso per la protezione dei francesi.* »

Questo telegramma contiene peggio che un'inesattezza. E noi la smentiamo risolutamente. I francesi, che trovansi in Cagliari, diportaronsi sempre come persone dabbene, stimate e rispettate da tutti i cittadini. Nè per le avvenute e piuttosto provocate che represse dimostrazioni, vi fu in Cagliari un francese, il quale abbia neppur pensato che potesse ricevere un trattato che rasentasse lievemente l'offesa.

Iersera, quando la città intera plaudiva al console comm. Macciò, il signor console francese passeggiava frammezzo alla folla colla signora e le damigelle sue figlie. Anche nelle altre sere, in cui grande numero di popolo accorreva alla prefettura, e ne veniva respinto, il signor console francese passeggiava sereno e tranquillo.

Che il signor console abbia ringraziato per la truppa che l'autorità prefettizia fa schierare a difesa del consolato, e della bandiera francese, misura preventiva di polizia, non sapremmo biasimare, benchè la condotta saggia ed istintivamente equa della popolazione cagliaritana non la rendesse punto nè poco necessaria, lo comprendiamo di leggeri; ma che abbia ringraziato per una protezione accordata ai suoi connazionali, quasi la sicurezza loro fosse menomamente minacciata, no lo crediamo, perchè non è possibile che un gentiluomo ed un alto funzionario, quale è il signor console francese, possa venir meno all'espressione genuina e franca del vero.

Nello stesso giornale, in data del 9, troviamo la seguente lettera, che traduciamo dal francese, del console di Francia in quella città:

Sig. Direttore! Voi avete ragione di smentire il telegramma dell'*Agenzia Stefani*, riprodotto nel vostro numero d'ieri, sotto la rubrica: *I francesi in Cagliari*. Qual telegramma, infatti, non può riferirsi che agli avvenimenti di Boggera, in seguito ai quali, eseguendo gli ordini del mio governo, io ringraziai *ufficialmente* il signor prefetto e, nella sua persona, le autorità italiane, *della protezione accordata ai nostri nazionali*.

Per quanto concerne gli ultimi avvenimenti di Cagliari, mi basterà dirvi che, come io doveva e come voi l'avete compreso, io ho ringraziato il prefetto delle misure preventive che, in uno scopo politico facilmente apprezzabile, egli aveva creduto conveniente di adottare per assicurare, anche contro eventualità le meno probabili, il rispetto dovuto al Consolato di Francia e al suo stemma.

Mi basterà di dire che, pure essendo sicuro che, al bisogno, la protezione delle autorità non sarebbe mancata ai nostri nazionali, io non ebbi a ringraziarlo per ciò, niuno dei miei compatrioti essendo stato minacciato nella sua persona o nei suoi beni; ed io fui lieto di segnalare al governo della repubblica francese la condotta veramente ammirabile di una popolazione la quale, nello scoppio del patriottismo più ardente, non ha obliato, per un solo istante, ciò che essa doveva alla vecchia riputazione e alle tradizioni che rendono Cagliari la città ospitale per eccellenza.

Questa condotta è il più bell'elogio che si possa fare alla popolazione di Cagliari e alla colonia francese.

In quanto a me, personalmente, sono lieto e orgoglioso delle prove di stima e di benevolenza che ho ricevuto e che ricevo ogni giorno in questa amabile città, nella quale è così facile conciliare i doveri della mia carica e del mio patriottismo collo mie simpatie e la mia riconoscenza per tutti.

Aggradite, sig. direttore, ecc.

Il console di Francia
G. SILVA.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Roma, 10. — Nell'udienza reale di stamane è stata sanzionata la legge per il trasporto all'interno dei piccoli pacchi postali.

E in corso di approvazione il regolamento per l'applicazione della legge medesima, che avrà principio il 1° ottobre p. v.

A tale scopo la Direzione generale delle Poste sta preparando il materiale necessario, onde l'importantissimo servizio non abbia a soffrire ritardi.

Tunisi, 10. — Telegrammi da Mehdia annunziano che fu fatto un primo tentativo di sbarco a Sfax e intanto continuava il bombardamento.

Napoli, 10. — La *Vedetta* ha ricevuto l'ordine di recarsi nelle acque tunisine.

Belgrado, 10. — Bontoux, assuntore del prestito serbo, inviò tre milioni di franchi in conto del prestito stesso.

L'ingegnere tedesco Richter è stato nominato direttore generale delle ferrovie serbe.

Berlino, 10. — Oggi si è effettuato lo scambio delle ratifiche della convenzione commerciale fra la Germania e la Romania.

Parigi, 11. — Il comandante della corazzata *Reine Blanche* manda il seguente dispaccio da Mediah, 10: « La resistenza a Sfax continua. Dopo ricognizione fu constatato che lo sbarco era possibile soltanto davanti a Sfax. Stamane, scialupe portanti cannoni vennero a tirare a mille metri, distruggendo la batteria della spiaggia. Ma altre batterie furono riconosciute. Saranno bombardate questa sera. »

Viterbo, 11. — Il ministro Baccarini è stato eletto consigliere provinciale con splendidissima votazione.

Milano, 11. — Il consiglio comunale ha deciso di concorrere alle spese per lo studio del tronco di ferrovia Arona-Ornavasso, sezione della linea del Sempione.

Bucarest, 11. — È giunto ieri Ehrenroth, primo ministro del principe di Bulgaria.

Il principe è atteso oggi a Rutschuk.

S. A. recasi a Sistowo, ove arriverà martedì.

Napoli, 11. — Il brigantino *Daino* imbarca gli allievi del collegio di marina mercantile. Parte stasera alle 7 30 per i porti dell'Adriatico.

New-York, 9. — Il piroscafo *Washington*, della Società Florio, è partito pel Mediterraneo.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	9	11
Rendita italiana 5 0/0	90 10	90 07 1/2
» » 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	—	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Anglo-Romana ill. gas	—	— —
Compagnia fond. Italiana	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferrate meridion.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro di Ostiano	— —	— —
Soc. Ital. condotte d'acqua	— —	— —
Soc. Acqua Pia, obblig.	— —	— —

FIRENZE	9	11
Rendita italiana 5 0/0	92 35 f	92 57 1/2 f
Napoleoni d'oro	20 07 d	20 11 c
Londra 3 mesi	25 15 c	25 17 c
Francia a vista	100 10 el	100 15 ch
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— — n	— —
Strade ferr. meridionali	491 —	494 — n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— — f	— —
Credito mobiliare	918 — f	951 1/2 c
Azioni Fondiarie	— —	— —
Municipio Firenze	— —	— —

PARIGI, 11 (ore 3 05 p.)	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	86 90
» » »	85 67	[illegible]
» » 4 0/0	[illegible] 9 37	119 35
Rendita italiana 5 0/0	91 85	91 35
Ferrovie romane	— —	150 —
Obbligazioni romane	— —	— —
Cambio su Londra, a vista	— —	25 28
Banca ipotecaria	— —	665 —
Consolidati inglesi	101 1/4	101 3/16
Obbligazioni lombarde	— —	283 —
Cambio sull'Italia	— —	pari
Rendita turca	15 77	15 82
Banca di Parigi	— —	1288 —
Tunisine	— —	472 —
Egiziane 6 0/0	397 —	396 —
Rendita ungh. 6 0/0 (1877)	101 1/2	101 1/8
Rendita spagnuola esterna	25 15/16	26 —
Banca di sconto di Parigi	— —	830 —
Prestito orientale russo	— —	59 3/4
Rendita austriaca nuova	82 —	81 7/8
Argento fino	— —	127 —
Credito fondiario	— —	1695 —
Fondiaria	— —	612 —
Unione generale	— —	1425 —

VIENNA	8	9
Lire italiane . . . Fiorini	46 20	46 15
Mobiliare	357 80	357 50
Lombarde	126 10	126 —
Banca anglo-austriaca	151 50	1 2 70
Austriache	361 75	357 —
Banca nazionale	836 —	835 —
Napoleoni d'oro	9 27 1/2	9 31 —
Argento	100 —	100
Cambio su Parigi	46 25	46 25
Cambio sopra Londra	116 9	116 95
Rendita austriaca	78 65	78 55
» in oro	77 62	77 55
Union-Bank	142 50	142 90
Rendita austr. nuova (oro)	93 10	93 80
Rendita ungherese nuova	117 20	117 30

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, gerente

Tipografia dell'Opinione.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma
11 luglio 1881 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper Mass.	Temper Min.
Belluno	766,0	sereno	—	27,3	13,7
Domodoss.	763,3	1|2 cop.	—	27,9	20,0
Milano	765,1	3|4 cop.	—	31,4	23,5
Venezia	765,6	sereno	tranq.	24,8	20,4
Torino	765,4	3|4 cop.	—	27,3	19,1
Parma	765,2	1|2 cop.	—	30,5	15,0
Modena	765,3	1|2 cop.	—	28,0	16,4
Genova	764,0	1|4 cop.	tranq	26,5	20,6
Pesaro	764,6	1|2 cop.	l. mosso	26,8	18,4
Porto Maurizio	764,3	sereno	mosso	27,7	20,0
Firenze	764,0	sereno	—	32,6	18,8
Urbino	764,0	1|4 cop.	—	25,4	19,1
Ancona	764,7	sereno	l. mosso	28,2	22,0
Livorno	763,3	sereno	calmo	27,7	19,0
Città Castello	764,3	1|4 cop	—	32,2	14,0
Camerino	763,5	1|2 cop.	—	26,2	19,0
Aquila	762,2	sereno	—	31,1	17,5
Roma	763,3	vario	—	31,2	20,6
Foggia	762,3	sereno	—	32,4	21,2
Napoli	762,2	1|4 cop.	calmo	28,7	20,2
Potenza	762,7	sereno	—	28,1	14,5
Lecce	762,2	sereno	—	32,0	21,3
Cosenza	762,9	sereno	—	34,0	21,0
Cagliari	764,0	sereno	calmo	34,0	24,0
Palermo	763,0	sereno	calmo	32,2	19,7
Caltanisset.	763,3	sereno	—	33,0	22,8

Tariffa delle Corse

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	2 cavalli giorno	2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 70	1 90
Dalla stazione centrale »	1 —	[illegible]	1 70	1 90
Da un punto qualunque della città alle Porte cessate Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . »	1 20	1 [illegible]	[illegible]	2 —
Per un'ora . . . . . . »	1 70	2 20	2 50	—

TARIFFA DEGLI OMNIBUS: — Prezzo di una corsa — centesimi 15 per tutte le linee interne.

TRAMWAYS DA ROMA A PONTE MOLLE: — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli dell'11 luglio.

Alhambra. — Stenterello rubacuori — (ore 8 1|2).

Manzoni. — Commedia con Pulcinella — (ore 8 1|2).

Teatro delle Varietà. — I briganti — (ore 9).

TARIFFA TELEGRAFICA INTERNA (non oltre le 15 parole):

Telegramma ordinario . . . . . L. 1 —
» urgente . . . . . . » 5 —
» semaforico . . . . . » 2 —
» per l'interno della città » 0 50
» per vaglia telegrafico » 1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per

Pisa-Livorno-Genova	8 15a	*3 40p	—	—	—
Civitavecchia-Orbetello	6 20a	8 15a	*9 40p	4 40p	—
Firenze-Bologna, ecc.	7 3 a	10 30a	*11 25p	—	—
Ancona-Perugia, ecc.	6 25a	*10 40p	—	—	—
Napoli	5 a.	9 —	4 10p	10 0p	*11 50p

Arrivi a Roma da

Genova-Livorno-Pisa	*10 15a	7 55p	9 20p	—	—
Orbetello-Civitavecchia	9 30a	*12 45p	7 55p	9 20p	—
Bologna-Firenze	5 30a	*2 40p	6 45p	—	—
Perugia-Ancona	*7 45 a	5 20p	—	—	—
Napoli	2 52a	6 45a	*1 45p	6 30p	10 35p

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

TRAMWAY ROMA-TIVOLI

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Roma	p.	5 30	6 00	7 40	9 30	10 40	4 15	9 10
Bagni	a.	6 21	6 55	8 43	10 25	11 33	5 15	6 10
Tivoli	»	7 05			11 10	12 00	5 50	6 45
		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Tivoli	.	4 55		6 30		12 45	4 40	7 15
Bagni		5 27	7 38	6 55	10 31	1 30	5 25	7 50
Roma		7 33	8 32	10 00	11 22	2 5	7 15	8 55

TRAMWAY DA ROMA A TIVOLI: — prima classe L. [illegible] 60; seconda classe L. 2 50.

TRAMWAY ROMA-MARINO

Omnibus

Roma	part.	6 50 ant.		Marino	part.	8 11 ant.	
Ciampino	»	7 18	»	Ciampino	»	8 31	»
Marino	arr.	7 55	»	Roma	arr.	8 45	»

Misto / Omnibus

Marino	part.	5 10 pom		Marino	part.	6 42 pom	
Ciampino	»	5 40	»	Ciampino	»	6 54	»
Roma	arr.	5 57	»	Roma	arr.	7 18	»

R. POSTE E TELEGRAFI

UFFICIO CENTRALE, piazza S. Silvestro.

UFFICI SUCCURSALI DELLE POSTE: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

UFFICI SUCCURSALI DEI TELEGRAFI: — Piazza Araceli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontifici. - Vaticano - Etrusco - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano - Museo cristiano.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - Etrusco - Statuario - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.

Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.

Museo al Collegio Romano. - Kirkeriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico.

Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 2 pom., tutti i giorni, tassa lire una.

Gallerie. - BARBERINI - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 3 pom.

BORGHESE, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 2 1|2 pom.

BORGHESE, fuori Porta del Popolo, dalle 1 alle 4 pom. ogni sabato.

COLONNA, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore [illegible] ant. alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Comando di Piazza, in via del Burrò.

Catacombe. - S. SEBASTIANO - S. CALLISTO, sulla via Appia - S. AGNESE, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - ALESSANDRINA all'Università - VITTORIO EMANUELE al Collegio Romano - CASANATENSE alla Minerva. - BORGHESE, aperta ogni [illegible], martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto. - PANFILY, dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.

Colonne. - ANTONINA, piazza Colonna e TRAIANA, foro Traiano.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

PREFETTURA, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

INTENDENZA DI FINANZA, via delle Vergini.

R. QUESTURA DI ROMA E CIRCONDARIO, via SS. Apostoli.

DIREZIONE PROVINCIALE DELLE POSTE, piazza S. Silvestro.

DELEGAZIONE SPECIALE DEI TELEGRAFI, piazza S. Silvestro.

UFFICIO CENTRALE DEL GENIO CIVILE, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

UFFICIO TECNICO SPECIALE PER IL BONIFICAMENTO DELL'AGRO ROMANO E UFFICIO TECNICO SPECIALE PER I LAVORI DEL TEVERE, palazzo demaniale, via Ripetta.

UFFICIO TECNICO DEL MACINATO DELLA PROVINCIA DI ROMA, via Monte della Farina, N. 64-A.

UFFICIO DI LEVA, via della Missione ex-Convento.

REGISTRO E DEMANIO 1° Circolo, Atti civili e successioni; 2° Circolo, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.

IMPOSTE DIRETTE E CATASTO, via Monte della Farina, N. 64-A.

DOGANA PRINCIPALE DI ROMA, piazza delle Terme.

ISPEZIONE E LUOGOTENENZA DELLE DOGANE E GABELLE, porto di Ripagrande.

AMMINISTRAZIONE MILITARE
(Comitati, Comandi, Direzioni, ecc.)

COMITATO DI STATO MAGGIORE GENERALE, via Giustiniani, palazzo Giustiniani.

COMITATO DELLE ARMI DI LINEA E COMITATO DEI CARABINIERI, piazza del Gesù, N. 45.

COMITATO D'ARTIGLIERIA E GENIO, via degli Astalli.

COMITATO DI SANITÀ MILITARE, via di Araceli.

COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, piazza di Pietra palazzo Cini.

COMANDO DEL VII CORPO D'ARMATA, via Fontanella di Borghese N. 156.

COMANDO DELLA DIVISIONE MILITARE, via del Burrò.

DISTRETTO MILITARE DI ROMA, via Sforza del già Convento delle Turchine.

COMANDO TERRITORIALE DI ARTIGLIERIA, via della Lungara, palazzo Salviati.

DIREZIONE TERRITORIALE DI ARTIGLIERIA, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.

COMANDO TERRITORIALE E DIREZIONE TERRITORIALE DEL GENIO, via del Quirinale.

DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE E OSPEDALE MILITARE, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.

DIREZIONE DI COMMISSARIATO MILITARE, piazza S. Carlo a' Catinari.

PANIFICIO MILITARE, piazza S. Apollonia, N. 14.

TRIBUNALE SUPREMO DI GUERRA E MARINA E TRIBUNALE MILITARE TERRITORIALE, via della Lungara palazzo Salviati.

CONSIGLIO DI LEVA, via della Missione ex-convento.

COMANDO DELLE COMPAGNIE DI DISCIPLINA E STABILIMENTI MILITARI DI PENA, via S. Crisogono.